

NUOVI GENITORI.

Antinori: «Martina? Non la insemino perché è lesbica»

«Ma il padre può essere un'invenzione culturale...»

«La paternità esiste o non esiste?» si chiede paradossalmente il mensile *«Nido»* nel numero in lavorazione in questi giorni e che sarà in edicola ai primi di settembre. Un interrogativo che non riguarda solo l'inseminazione artificiale delle donne lesbiche. **Franca Fossati** la direttrice spiega la scelta con queste parole: «Ci possiamo augurare che per ogni bambino ci sia un padre, ma non possiamo giudicare una donna che decide di avere un bambino senza padre né operare una selezione in base a questo criterio. Per quel che ne sappiamo la paternità può essere una invenzione culturale, quella che è indispensabile al bambino è la madre. Per me non c'è nessuna autorità superiore alla donna come per l'aborto così per il fatto di avere un figlio sono perché ogni donna possa fare la sua scelta».

Maria Rosa Cutrufelli, scrittrice, la pensa così: «In realtà, in tutto il mondo i padri sopportano malvolentieri la loro paternità. La paternità responsabile è una cosa estremamente rara, è un mito da rivedere storicamente. La figura materna quella di cui il bambino ha bisogno. Avrei preferito che ci fosse anche una figura paterna ma il discorso dei ruoli sessuali è superato. Il bambino ha bisogno di una figura amorevole amorosa».

Roberta Tatafiore, giornalista e saggista ci vede, in questa storia qualcosa di più: «Aldilà di quel che si può pensare dei casi specifici non è l'inseminazione artificiale per me il fatto più importante. È in corso una lotta ferrea tra la potenza generativa, simbolica sessuale delle donne e chi la vuole contrastare, è il tema della patria potestà spostato sulla frontiera oscura e ambigua delle tecnologie riproduttive. Di per sé le tecnologie riproduttive come il computer mi viene da dire non sono né una libertà né una schiavitù, ma questo scontro sulla patria potestà esiste e reale e spostato su questo terreno è molto insidioso».

Rilanciata dal «Daily Mirror» la notizia che anche Martina Navratilova avrebbe pensato, un anno fa, a chiedere l'inseminazione artificiale presso lo studio del ginecologo romano Severno Antinori. Il padre tecnologico della gravidanza di Rosanna Della Corte, mamma a 63 anni. «Non insemino donne lesbiche, per i bambini ci vuole il padre», risponde il ginecologo. Ma va bene anche «uno zio», aggiunge, purché se ne faccia carico.

NADIA TARANTINI

ROMA. Donne che osano troppo. Anche Martina Navratilova tennista gay quasi trentottenne desidera avere un figlio. E aveva pensato all'inseminazione artificiale presso lo studio del ginecologo romano Severno Antinori. La notizia è stata rilanciata ieri in Inghilterra dal «Daily Mirror». «Sono contrario alla gravidanza delle donne lesbiche non lo farei mai», ha risposto il ginecologo diventato famosissimo dopo il parto di Rosanna Della Corte, mamma a 63 anni. Lo abbiamo chiamato al telefono. «Non ho niente contro le lesbiche ma per i bambini ci vuole il padre», risponde con una sicurezza sbrigativa. «È un testo di psicologia americano», lo spiega scientificamente quando viene a mancare la figura del padre. «C'è un grave danno nello sviluppo psico-fisico del bambino». Per Antinori al bambino occorre un padre qualsiasi. «Se ho uno zio, per dire, che si presenta insieme alla lesbica e mi assicura che si prenderà carico del bambino a me va bene».

Meno loquace sulle circostanze che lo hanno avvicinato a Martina Navratilova. «Avevano cercato un appuntamento per lei ma prima che glielo dessimo, hanno rinunciato. Si vede che hanno saputo come la pensavo». È difficile in effetti immaginare fra loro un incontro. Martina Navratilova praghese, è gay e orgogliosa di esserlo. Ha affrontato negli Usa dove viveva fino all'anno scorso con grandissima dignità uno squallido processo per alimenti intentato da una donna con cui aveva convissuto, e al quale hanno dedicato attenzione indecisa i media di tutto il mondo. È stato per lei anche un modo di uscire fuori in modo più deciso da qualsiasi ambiguità e di affermare ad alta voce una scelta che era comunque largamente conosciuta. Nelle finali di torneo che l'hanno opposta per anni, all'americana Chris Evert sin dal primo Wimbledon da lei conquistato nel 1980 era diventato un luogo comune giornalistico e complice mettere a confronto l'aspetto androgino della prima con la morbida femminilità della seconda. E anche sul suo desiderio di maternità.

Martina è stata esplicita non vuole avere rapporti fisici con un uomo per esaudirlo. La nascita di Riccardo 3 chilogrammi 270 grammi indice di vitalità neonatale nove su dieci ha naperto sicuramente la valvola della fiducia di riuscire in molte donne che «osano» progettare un figlio al di là dei vincoli che la cultura patriarcale ha fissato - e che fino a poco tempo fa avevano nei limiti naturali tra il menarca e la menopausa il loro spazio temporale. Il terreno che non si discuteva. Ora che non è più così spetta al soggetto ripartire il confine. ciascuno secondo la propria coscienza. Chi può farlo per gli altri in questo caso per le altre? Severno Antinori ha scritto un decalogo, e come un Mosè mostra le sue tavole puramente biologiche. «Queste qui non devono essere cardiopatiche non devono avere un'ipercoagulabilità del sangue non tabagiste non obese da dieci chili di sovrappeso in più non devono avere malattie cardiovascolari né turbe cerebrali devono avere una familiarità genetica oltre gli 85 anni». Dispensatore di speranze ma anche di secche delusioni il ginecologo afferma: «Anche se viene una ragazza di trent'anni che ha tutte e due i genitori morti di cuore a 40 anni, io dico di no. Si deve poter prevedere che questa donna stia con il figlio almeno fino a quando ha trent'anni».

La richiesta di Rosanna Della Corte più di un anno fa non aveva impensierito il ginecologo. «Ha genitori di oltre ottant'anni è una donna sana». Né lo aveva turbato il desiderio della donna che gli aveva 62 anni di colmare con questa avventura genetica il terribile vuoto causato nella sua vita dalla morte precoce del figlio (il primo Riccardo) ucciso in un incidente di motorino a 17 anni. A chi già dai mesi scorsi gli aveva contestato questo intervento Antinori aveva risposto: «Avere un bambino è un atto di amore e di fiducia nella vita e Rosanna Della Corte ha tutte e due i requisiti». La ricorda bene questa dichiarazione. Debora Di Cave presidente del circolo omosessuale «Miano Mieli» di Roma.

«Daily Mirror»: anche Navratilova dal ginecologo romano. Ma le donne gay non amano i bambini come le altre?



La tennista Martina Navratilova

Marco Brunni/Photo

«Rimaniamo stupiti del fatto che si riconosca questa capacità ad una donna ultrasessantenne», dice Debora. «e ad un'altra donna la si neghi per motivi sessuali. Questa definizione dovrebbe valere per qualunque persona abbia il desiderio di crescere una vita indipendente dall'età o dall'identità sessuale». Questa nuova polemica sul caso romano contiene per la giovane donna elementi di amarezza. «Non mi sembra proprio il caso di discutere su figure pateme fittizie quando ogni bambino in qualsiasi ambiente familiare trova figure maschili e femminili di riferimento fra le quali il bambino sceglie. L'unico criterio per far nascere un bambino è la volontà. Il desiderio di dare tutto l'affetto. E questo è in rapporto a requisiti psicologici individuali non sessuali. Evidentemente è chi pensa che le donne lesbiche non amano».

Diva della racchetta

«Being Myself», essere me stessa, è il libro di Martina Navratilova, l'autobiografia della tennista cecoslovacca (è nata a Revnice, 20 km da Praga, nel 1956) naturalizzata americana nel 1978, spiega le sue scelte affettive e anche la voglia di avere un figlio. È la giocatrice che ha vinto più titoli e soldi di ogni altra. A 100 miliardi di lire sono valutati i suoi premi in carriera mentre non si contano i record sportivi: dieci volte migliore tennista del mondo, ha vinto 79 incontri consecutivamente e ha ottenuto 18 successi nei tornei del grande slam; i 9 trionfi a Wimbledon restano il risultato più prestigioso e inguagliato. E tra le pochissime gay dichiarate, praticamente se ne vanta: le sue «donne» più famose sono state Sandra Haynie, giocatrice di golf, Rita Mae Brown, scrittrice paralizzata per essersi buttata dalla finestra quando Martina la lasciò, Nancy Liebermann, giocatrice di basket, René Richard, tennista trans e Judy Nelson, attrice con cui è in causa di separazione.

Doppia morale e paradossi

SANDRA PETRIGNANI

Un medico che giudica la manipolazione dell'utero per far partorire una donna di 63 anni un atto altamente morale giudica immorale una donna di 38 che vuole un figlio citando l'incontro sessuale col maschio e ricorrendo all'aiuto della scienza. Il medico è il mago dell'inseminazione artificiale Severno Antinori. La donna di 63 è la signora Rosanna Della Corte felicemente mamma grazie a lui. La donna di 38 è la famosa tennista Martina Navratilova dichiaratamente lesbica.

È vero che i tempi che corrono ci scaraventano quotidianamente addosso esempi clamorosi di doppia morale per cui il proprio operato è sempre giusto e sempre ingiusto. C'è anche quello degli avversari ma la logica di Antinori supera per capacità di contraddizione persino gli slalom etici dei politici. Ed ecco che il luminare cui la tennista si è rivolta tempo fa tramite un intermediario per realizzare il suo sogno di maternità dichiara pubblicamente che non ha alcuna intenzione di aiutarla e che per favore non insista perché per lui una lesbica proprio non è una buona madre.

Non risulta che le nonnette che riesce ad inseminare il dottor Antinori siano sottoposte a «veri controlli per capire se siano o no delle buone madri» ma evidentemente il medico dà una sua graduatoria di menti in cui una donna che non ama gli uomini non può aspirare che ad un ultimo gradino. Questo illustre ginecologo da un lato non si preoccupa del futuro di un bambino che a 15 anni avrà già molte probabilità di essere orfano dall'altro però si rivela sensibile al destino di una creatura che crescerà senza padre. Il figlio di una lesbica? Senza padre si ma con una madre dell'età giusta e innamorata di lui accanto e perché no provvisto anche di una dolcissima zia?

Nessuno vuole misconoscere l'importanza del ruolo dei padri nella vita dei figli ma chiunque abbia dimisticheggiato con il mondo infantile sa che neonati nei primissimi mesi sembrano avere un esclusivo bisogno del corpo materno. Possibilmente lo stesso corpo in cui sono stati concepiti. Crescendo sembra che abbiano bisogno sostanzialmente di essere amati, rispettati, protetti e crescere è un processo lungo quanto la vita intera. E più a lungo si può avere accanto un genitore se buon genitore meglio è. Non so se sono stati fatti studi su questo ma una sia pur piccola competenza e osservazione di convenienze umane mostra che le tendenze sessuali delle persone sono influenti rispetto alla capacità di rivelarsi buono o cattivo genitore. Le prostitute possono essere madri meravigliose e serie signore borghesi di mondo tonde fedeli nucleari delle pasticcerie e del 1° struggere l'equilibrio psichico della prole nel giro dei primi tre anni di vita.

Non vedo proprio perché bisognerebbe discriminare il desiderio di maternità di una donna come la Navratilova che per motivazioni strettamente sue probabilmente dolorose non può tollerare il fatto di essere penetrata sessualmente da un maschio. Forse c'è ancora chi nell'omosessualità vede solo un vizio e un peccato e quindi non si sente di affidare un bambino a persone che considera moralmente devianti. Se sapesse che le ragioni che portano alla scelta omosessuale sono serie e profonde inevitabili e non strettamente connesse alla perversione e alla mostruosità forse si rivederebbe. Ma certamente il dottor Antinori uomo di mondo e di scienza di successo e di denaro queste cose le sa. Perché allora si fa portavoce di un atteggiamento e di un pensiero discriminanti e disumani?

Ho un sospetto per motivi politici il dottor Antinori o forse dovrei dire professore ha pronunciato una frase rivelatrice. Ha detto che un figlio avuto anche a 63 anni è un grande atto d'amore contro i 50 milioni di aborti praticati ogni anno in tutto il mondo. Sicuramente una lesbica nel quadretto d'amore che il dottore-professore si disegna a suo uso e consumo fa parte di quella scultura della morte in cui si fa l'amore anche al di fuori del desiderio di procreare e si richiede a gran voce il controllo delle nascite per non assistere impotenti alla morte di stenti e di fame di milioni di bambini.

Una volta si chiamavano «cucchiai d'oro» i ginecologi che si arricchivano facendo abortire clandestinamente le donne. Oggi che l'aborto non è più clandestino non sarà che i «cucchiai d'oro» sono quelli che sfruttano il desiderio molto discutibile di nonne che vogliono ringiovanire diventando mamme quasi che avere un figlio fosse farsi un lifting? Prima di giudicare la moralità di una lesbica non potrebbe il luminare riflettere sulle etiche del suo operato?

Ancora polemiche dopo il parto della nonna-mamma a 63 anni

I dubbi del ministro Guidi «Quale futuro per il bimbo?»

ROMA. Disegni legge prese di distanza, proteste indignate. Il ministro della famiglia, Antonio Guidi è tra i perplessi. «Non è possibile valutare questa vicenda soltanto dalla parte dell'adulto, ma occorre invece mettersi anche da quella del bambino». E si è spiegato: «È il caso di chiedersi come si porrà questo bimbo rispetto al genitore quale sarà il suo rapporto con lui». Ben più decisa Giovanna Melandri. «Basta con le mamme-nonne se mai curiamo la sterilità che è diffusa anche nelle giovani coppie. Il professor Antinori chiede il mio processo perché sostengo che i suoi esperimenti non dovrebbero essere consentiti. Si passerà la proposta di legge che presenterò la prossima settimana: non saranno più possibili casi del genere». Lo ha detto la deputata del raggruppamento Area. «Si tratta di porre un

argine a questi casi limite da rotocalco popolare per riservare invece le tecniche di fecondazione assistita ai soli casi di sterilità accertata che tocca il 15% delle coppie». «Il parto della signora di 63 anni avvenuto in seguito a tecniche di procreazione medicalmente assistita (pma) al di fuori di ogni regolamentazione costituisce l'ultimo carousel pubblicitario posto in atto da chi applica tali tecniche senza alcuna remora a fini squisitamente commerciali». Lo affermano Giuseppe Palumbo di Forza Italia e Carla Mazzucca del Patto Segni impegnati nell'elaborazione di una proposta di legge in materia. «Occorre che anche l'Italia si doti al più presto di precise regole in accordo con il sentimento etico della società italiana e di garanzie per chi si avvale del pma. La sterilità costituisce un problema sociale oltre che unna disfunzione dell'ap-

parato riproduttivo. È quindi una malattia e come tale va considerata dallo stato con tutto ciò che ne consegue», affermano Palumbo e Mazzucca che hanno già presentato insieme a Stefania Fuscagni del Ppi e a Pasquale La Corra del gruppo Progressisti-federativi una proposta di legge a favore dei bimbi nati dalla procreta. Anche la Cei è intervenuta sulla vicenda con una nota del Sir. «La sua agenzia stampa «Quello posto dalla gravidanza di una donna di 63 anni non è solo un problema di morale cattolica. Quanti hanno a cuore i diritti della persona umana nata o non ancora nata e la salvaguardia dell'unità della famiglia - si legge nel testo - non possono continuare a guardare indifferenti alle diverse degenerazioni che si stanno verificando nel campo della fecondazione artificiale».

Il Papa in udienza generale

«Donna, non rinunciare alla maternità per la carriera»

CITTA' DEL VATICANO. Giovanni Paolo II parlando in un'udienza generale ha denunciato il fatto che «il valore della maternità è oggetto di contestazione e di critiche da parte di una certa cultura radicalmente egualitaria che tende a presentarsi come un'idea arretrata e come un'«feticcio sociale» la donna che svolge in modo prioritario il suo ruolo di madre». Occorre invece «rivalutare l'idea di maternità che non è una concezione arcaica appartenente ai primordi mitologici della civiltà». È nella sua natura che la donna più dell'uomo «è protesa all'impegno generativo in virtù della gravidanza e del parto» per cui è più intimamente legata al bambino più vicinamente a tutto il suo sviluppo più immediatamente responsabile della sua crescita più intensamente partecipe della sua gioia del suo dolore del suo rischio nella vita.

È perciò «un'aberrazione ritenere come taluni fanno che la maternità possa essere considerata come una restrizione alla libertà della donna e al suo desiderio di assumere e svolgere altre attività». Ed alludendo a quelle madri che pur di avere una gravidanza e quindi un figlio hanno rischiato persino la vita. Papa Wojtyla ha rilevato che la donna che così si è comportata per libera scelta non può essere tacciata di follia o di egoismo o di arretratezza culturale. Ha infine polemizzato con quelle donne che rivendicano il diritto di sopprimere in se stesse la vita di un figlio mediante l'aborto come se il diritto che posseggono sul proprio corpo implicasse un diritto di proprietà sul figlio concepito. Il compito della madre deve essere piuttosto coordinato con la presenza e la responsabilità del padre.

La scomparsa del professor Boeri

Padre della Consulta laica di Bioetica di Milano. Scienziato ed umanista

MILANO. Stroncato da un tumore di cui soffriva da tempo è morto ieri mattina a Milano il professor Renato Boeri neurologo esponente di primo piano della cultura milanese. Renato Boeri aveva fatto la sua scelta di campo fin da giovanissimo partecipando alla Resistenza nelle brigate Giustizia e Libertà che operavano nella zona del Lago Maggiore. Specializzatosi in neurologia e ottenuta la libera docenza era stato per anni direttore dell'Istituto Neurologico Besta. Nel 1976 quando la nube di diossina fuoriuscita dall'Imesa aveva inquinato una vasta area della Brianza aveva diretto le ricerche neurologiche nelle zone colpite. Il suo impegno intellettuale non si era però limitato al campo medico. Nell'agosto del 1989 era stato promotore della Consulta Laica di Bioetica di cui era divenuto presidente. L'iniziativa gli era stata suggerita dalla constatazione che i dubbi e

gli interrogativi morali posti dalle nuove frontiere della medicina e della biologia non potevano rimanere appannaggio della cultura cattolica. Manipolazione genetica fecondazione artificiale eutanasia trapianto di organi sono tutti temi su cui anche i non credenti sono chiamati a confrontarsi discutendo non solo le applicazioni tecniche che ma la stessa ricerca scientifica. E questo preoccupava lo stesso Boeri «in nome di un'etica laica. Noi non abbiamo un complesso di principi immutabili cui fare riferimento ma determinati valori da difendere. Valori che non sono assoluti ma mutano nel tempo e nello spazio. Nessuno può dunque di sporre di certezze universalmente valide tanto più affrontando tematiche come queste per le quali non ci si può neppure a niente bisogna partire ex novo». In questi cinque anni di attività la Consulta è diventata una realtà importante per Milano. E per il nostro paese.